

Benedetto XVI ha permesso ai cattolici di accantonare qualsiasi illusione di dominio

Jean-Pierre Denis

in *“La Croix”* del 2 gennaio 2023 (traduzione: www.finesettimana.org)

Jean-Pierre Denis, scrittore, giornalista e direttore del settore sviluppo editoriale di Bayard, ritiene che Benedetto XVI sia stato un “non-contemporaneo” che ha vissuta la sua epoca come una vera prova. Lascia alla posterità alcune diagnosi brillanti, dal pericolo del relativismo al necessario equilibrio tra fede e ragione.

È morto l'ultimo grande intellettuale europeo del XX secolo. *Intellettuale*, su questo non si discute. Non si saprebbe definire diversamente questo professore universitario smarrito nel papato. Benedetto XVI era fatto per le note a piè di pagina, non per la comunicazione planetaria. A differenza di un magistero apparentemente accessibile, ma che si rivelava complesso e indigesto, le sue idee erano prima ardue, e alla fine limpide. Bisognava seguirlo con la matita in mano. Non bastava leggerlo, bisognava rileggerlo. Alla fine, ci si sentiva un po' meno stupidi. Il suo pensiero era sempre un atto di fede nel pensiero.

Europeo? Tedesco francofilo e poliglotta, braccio destro del papa polacco, apparteneva al Mondo Antico con tutta la sua cultura, fino alla punta delle sue dita mozartiane. Non fu per caso che scelse Benedetto come nome di pontificato: doppio omaggio all'ispiratore dell'Europa monastica e a Benedetto XV, il papa incompreso che cercò di convincere Tedeschi e Francesi a non uccidersi a vicenda. Non fu per caso neppure che questo latinista sentimentale si permise il lusso un po' snob di rinunciare al pontificato comunicandolo in una lingua che era conosciuta da tutta l'Europa, l'Europa di prima.

Del secolo scorso? Che sia giunto fino al 2022 non ci deve indurre in inganno. Questo cattolico bavarese arruolato di forza nella gioventù hileriana conosceva per esperienza i totalitarismi atei. Vent'anni dopo, il brillante teologo era immerso nel cuore del Vaticano II. Un concilio di cui, nei suoi ultimi giorni, era diventato, per ironia della Storia, uno degli ultimi testimoni. E dà vita ad un pensiero caratteristico proprio della metà del suo XX secolo. Una posizione da cui un uomo come Ratzinger non si sposterà mai.

In fondo, questo *“non-contemporaneo” (mécontemporain* – parola inventata da Péguy) ha conosciuto la sua epoca solo come una prova da subire nella fede, nella speranza e nella carità. Se l'intelligenza di Benedetto XVI ha spesso superato il suo tempo, lo ha sempre fatto andando all'indietro. L'ultimo intellettuale europeo del XX secolo è anche l'ultimo pensatore del secondo millennio. Solo contro tutti, o quasi, sognava di ridare ad una civiltà giudeo-cristiana ormai senza respiro, il suo principio di unità, la sua vitalità, la sua armonia perduta. Sperava di salvare così una cultura che, bisogna ammetterlo, non gli aveva chiesto niente. È anche ciò che esprime la sua *“ermeneutica della continuità”*, quel mito di una crescita liscia e continua della Tradizione, come se culto e cultura potessero sempre essere preservati dai cambiamenti storici e dalle rotture di civiltà con la sola forza dell'intelletto. Come dimostrano il discorso da lui tenuto al Collège des Bernardins e la conferenza di Ratisbona, così mal compresa, viveva nell'età dell'oro della teologia medioevale: là dove batteva, un tempo, tra eruditi, il cuore della cristianità.

Nel contenuto, la diagnosi di Ratzinger resterà. Citiamo brevemente, più a titolo di esempio che a fini di esaustività, alcuni aspetti significativi.

La dittatura del relativismo

Noi siamo *“nani sulle spalle di giganti”*, diceva Umberto Eco, riprendendo l'espressione di un filosofo medioevale, Bernardo di Chartres. Ma i nani hanno torto il collo a coloro che li portavano.

Raso terra, fanno il bello e il brutto tempo. La semplice espressione “legge naturale” ci inorridisce. Nessuna verità è assoluta, meno ancora rivelata. Ogni individuo è la misura di ogni cosa. La forza dissolvente di questo principio inquietava Benedetto XVI. Sapeva che era in azione nel mondo e nella Chiesa. Ma se arrivava a parlare di dittatura, è perché il liberalismo etico non sopporta né limite né critica. Meno crediamo in una autorità superiore alla nostra, più le nostre piccole sensibilità e le nostre microscopiche certezze diventano come quelle vergini che per niente si spaventano. E questo ci rende incapaci di udire la voce di un Altro. La scomparsa di Dio è programmata.

L'equilibrio tra fede e ragione

L'una tiene l'altra, reciprocamente. Privata del soccorso della ragione, la religione cade nel fanatismo o ritorna al paganesimo. Uscita dai binari della religione, la ragione finisce nel fossato. E questo porta sia al totalitarismo del secolo scorso che alle confusioni etiche della nostra epoca. Complotto, perdita del senso democratico, crescita delle intolleranze, ritorno delle ideologie del sospetto dell'autoritarismo, emergere degli Stati canaglia, accecamento climatico... E i Lumi, in tutto questo? Benedetto XVI aveva visto giusto. Alla fine, sola, dopo aver distrutto sistematicamente le verità prepolitiche che la sostenevano, la ragione entra in una crisi profonda. Vi si crede meno ancora che alla religione. Ed è tutto dire!

Il futuro appartiene alle “minoranze creative”

Il pensiero di Ratzinger non è (solamente) conservatore o reazionario. Prova massima: la sua rinuncia, una vera e propria esplosione ideologica. Le frange reazionarie della Chiesa non se ne sono mai riprese. Quanto ai progressisti, non possono comunque arrivare a dirgli grazie. Questo distacco scelto è però l'atto più innovativo e più potente che un papa abbia fatto da decenni, forse da secoli. De-sacralizzazione radicale del papato, la rinuncia rimette Cristo al centro. Dietro questo gesto di un uomo che ammette di essere fragile e che riconosce il proprio fallimento, c'è un potente pensiero politico, teologico e spirituale.

L'ottimista Giovanni Paolo II poteva ancora credere che avrebbe sollevato la cristianità con la forza della propria fede e che ci si sarebbe di nuovo inchinati davanti alla “*grandezza della verità*”. Benedetto XVI, più realista, ha permesso ai cattolici di accantonare ogni illusione di dominio e qualsiasi sogno maggioritario. Non illudersi sulla riconquista, e neppure sulle possibilità di successo a breve termine. Rinunciare ai desideri mondani. Che il “piccolo resto” si accontenti di mantenere il deposito della fede, sarà abbastanza, e sarà molto biblico. Non ci si stupirà che questo papa abbia contato sulla vocazione di tanti giovani preti, oggi come orfani. Li ha intellettualmente riarmati e convinti che avevano il futuro dalla loro parte, ma solo in Dio. Ecco perché Joseph Ratzinger sarà un giorno proclamato dottore della Chiesa. Proprio di quella Chiesa che non è riuscito a curare.